

TRA POLITICA ED ECONOMIA

Il libro appena uscito

Un viaggio nell'Italia delle tasse «Il fisco locale è un girone infernale»

Pubblichiamo uno stralcio del libro "Liberale è" di Giuseppe Benedetto, presidente Fondazione Einaudi. Il federalismo fiscale è rimasto incompiuto e distorto, perché ha moltiplicato i centri di spesa pubblica



È uscito in questi giorni in libreria, ed è disponibile su tutte le piattaforme digitali, il nuovo libro del presidente della Fondazione Luigi Einaudi, Giuseppe Benedetto, dal titolo: *Liberale è. Predicare inutilmente*, edito da Rubbettino, con prefazione di Carlo Cottarelli.

Un manifesto politico, ma anche un viaggio dentro le contraddizioni più profonde dell'Italia: un Paese dove si tassa chi lavora, si premia chi spreca e si ostacola chi produce. Dalla fiscalità generale a quella locale, fino al nodo della spesa pubblica, del debito e della burocrazia, il libro di Benedetto racconta come il problema non siano tanto le entrate, quanto la spesa senza misura di uno Stato che ha smarrito la propria funzione. Tra accise e balzelli, aiuti, Superbonus. La seconda parte è dedicata invece alle Regioni, vero e proprio simbolo di malgoverno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'immagine d'archivio, una manifestazione contro l'aumento delle tasse locali. In alto, Giuseppe Benedetto

Entrate, spese e debito

CULTURA LIBERALE



Con prefazione di Cottarelli
"Liberale è. Predicare inutilmente"

Liberale è. Predicare inutilmente è il nuovo libro di Giuseppe Benedetto, presidente della Fondazione Einaudi, edito da Rubbettino. Benedetto, già esponente del Partito Liberale Italiano, è da dieci anni il presidente della Fondazione Luigi Einaudi, fondata nel 1962 da Giovanni Malagodi e riferimento per la cultura liberale in Italia

di **Giuseppe Benedetto** *

L'idea originaria del federalismo fiscale nel nostro Paese era nobile: avvicinare le entrate e le spese ai cittadini, responsabilizzare gli amministratori, consentire a ogni territorio di trattenere una parte delle proprie risorse per investire nello sviluppo locale. In teoria, un meccanismo capace di premiare le amministrazioni virtuose e di sanzionare quelle inefficienti. In pratica, il federalismo è rimasto incompiuto e distorto: anziché ridurre la spesa, ha moltiplicato i centri di costo; anziché rafforzare la responsabilità, ha creato una doppia imposizione che grava sui contribuenti senza garantire alcun beneficio aggiuntivo.

La riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001 salutata come una svolta ha in realtà aperto la strada a conflitti di competenze, duplicazioni di uffici, sovrapposizioni burocratiche. Oggi le Regioni hanno potestà legislativa in molte materie, ma dipendono in larga parte dai trasferimenti statali. I Comuni possono imporre tributi propri, ma senza autonomia reale nella spesa, che resta vincolata da norme e patti di stabilità. Il risultato è un sistema ibrido: nessuno è davvero responsabile, ma tutti possono tassare. E i numeri parlano chiaro. Secondo i dati della

Cgia di Mestre, dal 2000 al 2019, infatti, le tasse locali sono aumentate del 37,1 per cento. Una crescita molto più rapida rispetto ai salari reali delle famiglie, che nello stesso periodo sono rimasti sostanzialmente stagnanti. In altre parole: mentre i cittadini vedevano i propri stipendi fermi, i Comuni e le Regioni aumentavano costantemente il prelievo. Non stupisce che la

I calcoli della Cgia In 20 anni le imposte in Comuni e Regioni sono aumentate del 37 per cento

percezione di «doppia tassazione» sia diventata così diffusa. Il caso delle addizionali Irpef è il più eclatante. In origine dovevano essere strumenti marginali, limitati a pochi decimi di punto, per dare agli Enti locali un minimo di autonomia.

Oggi, abbiamo visto, in molte città e Regioni l'addizionale Irpef raggiunge il tetto massimo di legge, rispettivamente dello 0,8 per cento e del 3,3 per cento. Un altro aspetto riguarda i Comuni in dissesto finanziario, con centinaia di essi già commissariati o in stato di predissesto. Per rientrare, spesso hanno aumentato al massimo consentito le aliquote di Imu e addizionali, ridotto i servizi, ma continuano,

nonostante, a percepire trasferimenti straordinari dello Stato. È il paradosso dell'irresponsabilità premiata: chi amministra male viene comunque salvato, e chi amministra bene non ha incentivi sufficienti. Un meccanismo, questo, che finisce per incoraggiare il cosiddetto azzardo morale. L'Italia non è nuova a queste dinamiche.

Come vedremo nel capitolo interamente dedicato al tema, già negli anni Sessanta dello scorso secolo Giovanni Malagodi, allora segretario del Partito Liberale Italiano e tra i pochi a riflettere con lucidità sul rapporto tra autonomia e responsabilità, denunciava il pericolo che le Regioni, anziché portare efficienza, si trasformassero in centri di spesa incontrollata, ancor prima che le Regioni stesse venissero istituite! Nel dibattito parlamentare e in numerosi interventi pubblici, Malagodi metteva in guardia contro il rischio di una «regionalizzazione del clientelismo», sostenendo che, senza una solida cultura amministrativa e senza vincoli di bilancio stringenti, l'autonomia si sarebbe tradotta in autonomia di spesa, non di responsabilità. Aveva ragione: la proliferazione di Enti, società partecipate, uffici e assessorati ha reso più costosa e meno trasparente la gestione della cosa pubblica.

* Presidente
Fondazione Einaudi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

1 ● LE REGOLE

Dopo la riforma del Titolo V

Il federalismo fiscale, introdotto con la riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001 (articolo 119) e sviluppato con la legge 42/2009, mira a responsabilizzare comuni, province e regioni, concedendo loro autonomia finanziaria

2 ● STATUTO A METÀ

La contraddizione siciliana

La Regione Siciliana, secondo lo Statuto del 1948 (che ha rango costituzionale), è dotata di totale autonomia finanziaria e fiscale. Ma de facto questa non è esercitata: le imposte pagate in Sicilia sono amministrate e poi riassegnate dallo Stato

3 ● VERA AUTONOMIA

Il record di Trento e Bolzano

A livello locale il fisco federale è stato attuato in Trentino e in Alto Adige, la cui autonomia, sancita dallo statuto speciale, prevede un'ampia autonomia finanziaria e legislativa. Le due province trattengono i 9 decimi delle entrate tributarie erariali